

PREVIDENZA AL GIRO DI BOA / 2

Pip ancora gettonati nonostante i costi

Ci sono pochi numeri relativi alle adesioni raccolte dai piani pensionistici individuali nel primo trimestre 2007. Alcune compagnie assicurative non li hanno comunicati a «Plus24». Ras, Dws, PosteVita e anche compagnie di matrice estera come Pramerica, Hdi, Aspecta dicono di non avere raccolto adesioni pur essendo abilitate, preferendo avere prima il nulla osta ufficiale al regolamento della Covip. Altre, pur essendo state attive nella ricerca di nuovi aderenti, preferiscono non fornire numeri: è il caso, per esempio, di Alleanza, Zurigo, Generali e Ina.

Decisamente più trasparente è invece l'atteggiamento di Eurizon che ha comunicato di avere contabilizzato nei primi tre mesi dell'anno circa 1.276 nuovi iscritti (729 sul piano EurizonVita progetto pensione e 547 sul Pip Vita). Dati record anche per Mediolanum, che stando ai dati forniti dalla società, ha raccolto nel primo trimestre con il nuovo piano Tax Benefit new ben 7.382 adesioni (di cui 6.932 di lavoratori dipendenti), su cui si

Mediolanum ed Eurizon da sole registrano 8.658 nuove adesioni

riverà dunque dal prossimo 1° luglio anche il flusso del Tfr. I Pip dunque a dispetto delle previsioni più pessimistiche dimostrano di non avere perso il loro fascino che li ha visti esordire come prodotto favorito dalle reti di vendita, grazie all'elevata remunerazione prevista per i collocatori. Negli ultimi cinque anni i piani pensionistici individuali, nonostante i loro costi mediamente superiori a quelli di altre forme di previdenza complementare, hanno incassato premi per 4,8 miliardi di euro, con 948.424 aderenti a fine 2006 (contro i 440.486 dei fondi pensione aperti).

I vecchi Pip. E proprio sui prodotti ante 2007 ci sono ancora molti dubbi da risolvere. Nella relazione dell'anno 2005 la

Covip contava 66 compagnie che li collocavano. Mentre il numero dei piani pensionistici preesistenti è stimato tra 100-150, anche se nessuno li ha censiti ufficialmente. Per ora hanno intrapreso l'iter di adeguamento solo 54 piani individuali, (di cui alcuni di nuova istituzione), che figurano nell'elenco tenuto dalla Covip dei prodotti autorizzati a raccogliere nuove adesioni. Vi sono poi sei Pip della Ergo che stanno per essere adeguati ma che non verranno più commercializzati; la compagnia creerà prodotti ad hoc per le future adesioni.

Il futuro degli altri Pip sottoscritti da molti risparmiatori negli scorsi anni è incerto, soprattutto dal punto di vista fiscale. Questi potranno nel tempo adeguarsi, anche se l'iter sarà diverso da quello previsto per chi sottopone l'istanza alla Covip entro il 30 aprile. Nel caso la regolarizzazione non avrà luogo essi rimarranno dei contratti di serie B, soggetti alla precedente normativa a livello civilistico: saranno dunque vigilati dall'Isvap; non vi sarà, per

Il confronto

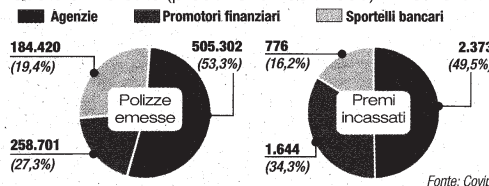
Adesioni e patrimonio alla previdenza complementare.

	Fondi		Iscritti (1)		Var. % 06/05	Risorse Dip (mil €)		
	2006	2005	2006	2005		2006	2005	Var. % 06/05
Fondi pensione negoziali	42	43	1.205.242	1.155.168	4,3	9.245	7.615	21,4
Fondi pensione aperti	84	89	440.486	407.022	8,2	3.527	2.954	19,4
Tot. fondi di nuova istituzione	126	132	1.645.728	1.562.190	5,3	12.772	10.569	20,8
Fondi pensione preesistenti (2)	—	455	—	665.561	—	—	32.441	—
Totale fondi pensione	—	587	—	2.227.751	—	—	43.010	—
Polizze individuali pensionistiche (3)	—	—	948.424	811.199	16,9	4.552	3.338	36,4
Totale forme pensionistiche complementari	—	—	—	3.038.950	—	—	46.348	—

(1) Iscritti attivi e cosiddetti differiti; (2) i dati sono parzialmente stimati; (3) il dato sugli iscritti, posto pari alle polizze emesse dall'avvio della commercializzazione dei prodotti, potrebbe risultare sovrastimato a causa di duplicazioni. Fonte: Covip

Chi vende i Pip

Quote di mercato (produzione 2001/2006). Milioni di €



COVIP & PIANI INDIVIDUALI PENSIONISTICI

I primi, faticosi ok

■ Sono attesi a giorni i primi via libera della Covip ai Pip. Fino ad oggi nessuno dei piani in via di adeguamento alle nuove disposizioni è stato autorizzato dalla Commissione. Gran parte delle richieste erano pervenute alla Covip entro la fine del 2006 e, pertanto, tenuto conto del silenzio assenso di 90 giorni, i prodotti avrebbero già dovuto essere autorizzati. Invece i rilievi effettuati dall'Authority, più di forma che di sostanza, hanno posticipato le autorizzazioni. Secondo quanto risulta a «Plus24» la commissione già la prossima settimana potrebbe appunto dare i primi ok a raccogliere anche i capitali oltre che le adesioni.

Federica Pezzatti

I PREESISTENTI / DOPO LO STOP AL DECRETO MINISTERIALE

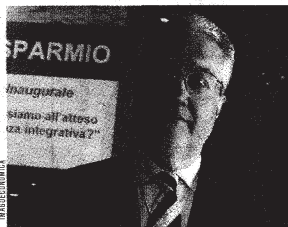
I vecchi fondi? Si autocertificano

Tempi stretti? Di più. Per i fondi pensionistici nati prima della riforma Dini il processo di adeguamento rasenta l'impossibile; soprattutto dopo che il Consiglio di Stato ha rimandato al mittente (il Ministero dell'Economia) il tanto atteso decreto che doveva definire le regole quadro cui i «vecchi fondi» devono seguire per adeguarsi al decreto legislativo 252/2005 (la riforma Maroni), allineandosi così ai fondi negoziali post-Dini. Il rinvio rende improba, quasi irrealizzabile una definizione del quadro normativo prima del 31 maggio prossimo, termine ultimo per la presentazione delle domande di autorizzazione dei preesistenti alla Covip. E così i vecchi fondi si industrializzano.

Formalmente è solo un'ipotesi procedurale: la lettera inviata da Assoprevidenza ai propri iscritti (gran parte dei vecchi fondi), fornisce un possibile percorso operativo efficiente, utile ad abbreviare i tempi e rispettare le esigenze di trasparenza ed efficienza della vasta platea dei potenziali aderenti che in questi mesi si pongono il quesito se mantenere il Tfr in azienda o contribuire ad un fondo pensione. Nati spesso diversi decenni fa queste «casse» raccolgono ad oggi la contribuzione di oltre 665mila lavoratori italiani, per un ammontare di attivi pari a circa 32,5 miliardi di euro su un totale di quasi 50 miliardi totali del sistema.

La soluzione è l'autocertificazione: il fondo potrebbe cioè dichiarare ai datori di lavoro e alla Covip, di rispettare alcune modalità operative tipiche di quelle che allineano i vecchi fondi a quelli nuovi. Quali sono? Innanzitutto quello di operare in regime di contribuzione definita e capitalizzazione indivi-

Di fronte alla Covip le «casse» dichiarano di essersi adeguate



Sergio Corbello, presidente Assoprevidenza

duale (già attuata da circa il 75% del totale), quindi di «avere avviato — si legge nella nota di Assoprevidenza — le necessarie procedure volte a rendere disponibile, entro il 30 giugno 2007, una linea di gestione "garantita", atta ad accogliere il Tfr conferito in via tacita» da chi, in sostanza, non esprime alcuna scelta allo scadere del 30 giugno prossimo.

Altro elemento che qualifica l'allineamento dei vecchi fondi alle nuove regole, in particolare, è l'attestazione di aver varato le norme su anticipazioni, riscatti, decesso dell'iscritto, accesso alle prestazioni, secondo quanto previsto dalla 252/2005: poter cioè ottenere anticipazioni del 75% del montante per spese mediche per gravi malattie e, dopo otto anni nel fondo, per

l'acquisto della prima casa o per spese di ristrutturazione, oltre al 30% del montante senza doverne comunicare la ragione. Ultimo punto: la disponibilità ad adeguarsi ad ogni altra indicazione, quando sarà possibile, prevista dal 252/2005.

Assoprevidenza esplicita nella lettera che non si tratta di un'indicazione operativa ma solo una «mera prospettazione di scenario»; ma al di là del significato letterale delle parole, è chiara l'intenzione di accelerare i tempi e passare all'operatività. Anche perché si ricorda che la stessa Covip, nella delibera del 4/12/2003 preveda espressamente la semplice comunicazione di adeguamento del vecchio fondo alle nuove normative. Un "viotto" da percorrere, per dribblare l'ultimo in-

campo normativo, che ha visto la giustizia amministrativa bocciare nella forma il decreto ministeriale, perché non corrispondente alla norma primaria (il 252/2005 e la Direttiva Comunitaria 2003/41/Ce).

Eppure la gestazione del decreto ha una storia lunga: la riforma Dini gli aveva assegnato già nel '95 il compito di definire i criteri di adeguamento ai nuovi fondi per governance e portafoglio. Il limite massimo dei dieci anni di tempo è stato sfiorato e si è dovuto attendere la fine del 2006 per conoscere i dettagli del decreto sul sito del Ministero. Ora il nuovo rinvio conferma la difficoltà italiana di rispettare tempi.

Marco lo Conte
marco.loconte@ilsol24ore.com

PATOLOGIE / LE INDAGINI SULL'AMMANCO DA 40 MILIONI

Ibi, i revisori confermano il buco

La relazione dell'audit di Intesa Sanpaolo conferma, all'incirca, le prime indicazioni del mese di gennaio sull'ammancio di Cassa Ibi. Con un ritocco al rialzo della cifra che manca all'appello, circa 46,1 milioni di euro, al posto dei 40 originari. Secondo quanto risulta a «Plus24», l'indagine interna dell'istituto di credito avrebbe acclarato «perdite» per 1,1 milione di euro nel 2003, una cifra che sale a 7 milioni l'anno successivo e a 8 milioni nel 2005; fino al picco nel 2006, quando gli attivi

mancanti in Cassa Ibi schizzano a 30 milioni, in concomitanza — secondo alcune fonti — con il passaggio di consegne tra il precedente e l'attuale consiglio d'amministrazione, entrato nelle sue funzioni a settembre dell'anno scorso.

Le indicazioni della relazione dell'audit interno di Intesa Sanpaolo non convincono però tutti: alcuni sindacalisti trovano singolare che un lavoro di oltre due mesi e mezzo di una struttura che da anni ha passato ai raggi X i conti dell'istituto di credi-

to, in occasione delle diverse fusioni e aggregazioni, raggiunga risultati pressoché identici a quelli riscontrati dalla banca in pochi giorni all'inizio della vicenda.

L'ammancio, lo ricordiamo, venne alla luce quando gli attivi vennero destinati a Intesa Previdenza Sim per la gestione professionale, secondo quanto previsto dalla riforma Maroni. Precedentemente la gestione del patrimonio da circa 80 era interna, a cura di Massimo Mariani, come indicato dai vertici del fondo in

una comunicazione agli iscritti. Nella stessa si indicava in Massimo Zaccaro l'esecutore delle operazioni telematiche, pur in assenza di una delega formalizzata da parte del fondo. In un'intervista a «Il Sole-24 Ore» lo stesso Zaccaro aveva negato ci fossero state distrazioni di denaro e aveva illustrato la natura delle operazioni, soprattutto operazioni con parti correlate, come volatility swap. Intanto si è costituito un secondo comitato di iscritti a Cassa Ibi, in forza in particolare a Roma (con sede presso lo studio legale Picotti), con allo studio nuove iniziative giudiziarie: non esclude anche nei confronti degli amministratori del fondo stesso.

Ma.I.C.